



# Il muro di gomma regge ancora una sentenza oltre ogni logica

◉ Draghetti: «Incomprensibile come la vicenda non abbia avuto una conclusione di luce»

■ Nel 1990 Marco Risi girava un film, «Il muro di gomma» nel quale ripercorreva la vicenda dell'abbattimento del Dc 9 Itavia, seguita in prima linea dal giornalista del Corriere della Sera, Andrea Purgatori. Ora, a 17 anni di distanza e a 27 dalla strage, Purgatori commenta: «Bisognerebbe girare il muro di gomma 2, la vendetta».

**«MA NON BISOGNA** stupirsi della sentenza della Cassazione - spiega - soprattutto in un Paese come il nostro, in cui, a memoria, solo il 5% delle stragi è stato chiarito. La sentenza va rispettata, ma aspetto di leggere le motivazioni. Lo farò riga per riga, anche le virgole. Credo però che a monte di tutto ci stia una grande contraddizione: una sentenza del 1999 che chiarisce come nei cieli di Ustica quella notte fosse in atto un'azione di guerra, e le sentenze recenti che sostanzialmente dicono che non c'è alcun responsabile. Ma com'è possibile? Sono convinto che questa sia una storia davvero difficile da raccontare, piena di paradossi. Se non ci fosse da piangere, sarebbe

una storia perfetta per Zelig». Nel film di Risi, di cui il soggetto è proprio di Purgatori, si fa luce sull'attacco aereo, in mezzo al quale si trovò l'aeromobile. Per molto tempo le cause dell'esplosione in volo dell'aereo erano state giustificate o da un cedimento strutturale o da una bomba a bordo. Purgatori, interpretato nel film da Corso Salani, ha svolto la sua inchiesta

sulle pagine del quotidiano di via Solferino sostenendo la tesi dell'abbattimento. Quella del giudice Rosario Priore. Ma dei responsabili, nessuna traccia.

Nel corso della giornata di ieri si sono rincorse decine di testimonianze di solidarietà all'associazione delle vittime.

**FRA QUESTE** anche quella della presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti. «Ritengo - ha spiegato - che sia incomprensibile come questa vicenda di Ustica non abbia avuto una conclusione di luce». Ed ha aggiunto che «è ancora vivissimo nel nostro cuore lo strazio dei familiari e di tutti noi quando a Bologna è stato portato il relitto dell'aereo ca-

duto». «Ma nessun monumento - ha sottolineato Beatrice Draghetti - può compensare la richiesta di verità che viene da tutta la comunità bolognese e dai familiari, ai quali esprimo la vicinanza mia personale e della Provincia».

**«PROVO** un senso profondo di amarezza e indignazione per ciò che è accaduto in questa vicenda anomala». L'avvocato Alfredo Galasso, legale di alcuni familiari delle vittime di Ustica, ci ha provato fino all'ultimo, senza successo, a rompere il muro di gomma. «Lo Stato a livello di tutte le sue articolazioni - ha spiegato il penalista - consegna alla storia come mistero una delle più grandi tragedie italiane. In 27 anni di inchieste, indagini e processi non si è riusciti a raggiungere la verità». Un'averità che, secondo Galasso, è sotto gli occhi di tutti: «Ero e resto convinto che si trattò di pirateria aerea. Del resto la verità del giudice Priore è anche la mia e la nostra unica verità». ■ A.A.